

*Walking Artist*: così definisce se stesso Hamish Fulton. La sua è un'arte concettuale, che si nutre della realtà di lunghi viaggi, fatti a piedi o con mezzi minimi, per città, ma soprattutto per sconfinati paesaggi naturali: attraverso luoghi semidesertici e lande coperte dalla neve, tra monti e vallate dove non si scorge presenza umana.

Il suo camminare è un modo di vivere che si fa arte; un'esperienza solitaria, come dovrebbe essere ogni viaggio: di ricerca, di scoperta. Un'esperienza che, tuttavia, ci è dato di condividere in forma di mostra, grazie ad una serie di appunti. Questo è il senso dell'installazione dell'artista inglese, presso la Galleria Bonomo di Roma.

Del suo viaggio a noi riporta immagini fotografiche in bianco e nero contenenti precise didascalie, cui si aggiunge il contrappunto coloristico di due wall-drawings (pitture murali appositamente dipinte in loco, fatte di parole e numeri, simili a strane segnaletiche), e ancora piccole installazioni lignee e appunti su fogli di quaderno incorniciati.

In ogni cosa ricorre l'ossessione dei numeri di questi viaggi: i giorni e le notti, che ne hanno costituito la dimensione temporale; i passi e le direzioni, dimensione nello spazio. Tutto è sospeso fra soggettività ed oggettività: è la percezione individuale che filtrata dalla ragione si trasforma in oggetti.

L'artista è accreditato non solo dalla sua lunga carriera di "camminatore" (non è un land artist, dice), ma anche dalla presenza di sue opere nelle maggiori collezioni pubbliche del mondo.

L'idea sottesa a questa mostra è senz'altro interessante e non priva di fascino, come lo sono le sue fotografie scattate sulle Alpi svizzere, sulla Marmolada e nelle Valli della Cina; scatti che evocano vasti spazi incontaminati, dove l'unica presenza umana s'intuisce essere quella dell'artista - il quale quegli spazi "ha misurato" coi propri passi - e le uniche tracce di civiltà sono rari viottoli sterrati.

La trama concettuale di questa mostra, purtroppo, s'intuisce più che essere manifesta. Il numero ridottissimo delle immagini, e l'insufficiente presenza d'altri "manufatti", cui si cerca di far fronte mettendo gentilmente a disposizione del pubblico alcuni cataloghi dell'artista, deludono.

Nella cartolina-invito campeggia un "esagramma" degli *I:Ching*, il famoso testo del Taoismo. E' il "segno" di due montagne riunite. Il suo significato è vasto e complesso, ma in una parola si traduce come "arresto", nel senso d'immobilità e riflessione su ciò che è giunto a compimento. Il fermarsi, prima di riprendere il cammino (*Tao* significa cammino). Una scritta ribadisce questi concetti: keeping still - mountain; segue una serie di numeri progressivi.

Ogni dettaglio appare meditato; e vogliamo pensare che l'allestimento minimalista faccia parte di un preciso intento dell'artista, complice la natura degli spazi della galleria in verità non particolarmente ampi, e tuttavia restiamo perplessi e un poco frustrati nelle nostre aspettative.